

lutti

È MORTO STELVIO MASSI
REGISTA DI FILM POLIZIESCHI

Stelvio Massi, regista di film polizieschi, 75 anni, è morto in una clinica di Velletri. Nato a Civitanova Marche il 26 marzo 1929, Massi aveva iniziato a lavorare come aiuto architetto nel film «Il bandolero stanco», con Renato Rascel. Ha esordito come regista nel 1973 con «Squadra volante», interpretato da Tomas Milian e Gastone Moschin, uno dei primi successi del genere poliziesco. Seguirono «Mark il poliziotto», «La banda del trucco» ancora con Milian. Negli anni '80 Massi ha provato altri generi («Torna» con Mario Merola, «Speed cross» e «Speed drive» con Fabio Testi e Vittorio Mezzogiorno) e i documentari.

IL CINEMA SPIRITUALE È «INFINITY» E IL SUO SOLE SORGE AD ALBA

Alberto Gedda

Un festival di resistenza dell'umano: si presenta così «Infinity» rassegna cinematografica la cui terza edizione inizia oggi ad Alba, nel Cuneese, dove proseguirà sino a sabato 3 aprile. Una settimana dedicata al rapporto fra cinema e ricerca spirituale. «Ma non si tratta di un festival del cinema religioso - sottolinea Luciano Barisone, direttore della manifestazione - quanto piuttosto di un'occasione, importante, per discutere e ragionare sull'idea della spiritualità che non necessariamente riguarda il soggetto, ma piuttosto è un qualcosa che si manifesta attraverso la messa in scena. Attraverso il lavoro sui tempi, sugli spazi, sui silenzi e sui corpi, si può arrivare a rilevare qualcosa che è impalpabile». Novanta i film presentati, provenienti da venti Paesi, il cui cartellone si apre

questa sera con la proiezione di «Shara» della regista giapponese Kawase Naomi vincitrice dell'edizione 2003 di «Infinity». Fra i protagonisti più attesi ci sono il regista Pasquale Scimeca («Il giorno di San Sebastiano»), «Briganti di Zabut» e «Placido Rizzotto», l'attore Luigi Lo Cascio («I cento passi»), «Luce dei miei occhi», «La meglio gioventù» e la sceneggiatrice Lara Fremder, collaboratrice di Marco Bechis per «Garage Olimpo» e «Hijos». Tutti terranno lezioni pubbliche di cinema, arricchendo l'importante sezione parlata, evocata, del festival che si apre proprio con un convegno - in programma oggi e domani - promosso in collaborazione con la Conferenza episcopale italiana e con l'Associazione degli esercenti cinematografici sul tema «Filmare l'invisibile».

«Ovvero come il cinema, definito l'arte del sensibile, riesce a riprodurre ciò che non è visibile. A discuterne sono i registi Emanuele Crialesi e Nicolas Philibert, i critici Bruno Fornara e Gianni Canova, i filosofi e pensatori Enzo Bianchi e Pietro Montani. Un esempio di questo rapporto può venire da storici film che, restaurati, saranno proiettati nell'ambito del festival: «Europa 51» di Roberto Rossellini e «Ordet» di Dreyer.

Molto interessante, e attesa, la sezione curata da Stefano Della Casa, «Cinema italiano: Work in Progress» un evento speciale che proporrà in anteprima assoluta a una platea di produttori, distributori e direttori di festival internazionali una decina di progetti di film italiani indipendenti. «Sono opere non

ancora concluse, anche se sono già state montate, che hanno bisogno di finanziamenti per essere concluse, finite - spiegano gli organizzatori -. Lo scopo è duplice: mostrare un panorama inedito del cinema italiano indipendente e, al tempo stesso, consentire agli addetti ai lavori di valutare opere in cerca di sostegno». In collaborazione con il Museo nazionale del cinema di Torino «Infinity» propone la retrospettiva della produzione della casa cinematografica francese «Les Films d'ici» considerata una delle realtà produttive europee più innovative che ha scoperto e consacrato autori come l'americano Robert Kramer, l'argentino Edgardo Cozarinsky, lo svizzero Richard Dindo e i francesi Nicolas Philibert e Luc Moulet. Per saperne di più: 011 8987185

festival

Sicilia
in prima
paginaoggi in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Sicilia
in prima
paginaoggi in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

Alberto Crespi

ROMA Il film di Mel Gibson *La passione di Cristo* dura 126 minuti, ma gli ultimi 10 sono riservati ai titoli di coda. Su due ore scarse, il sangue, le botte, gli sputi, i ghigni dei sacerdoti e le risate dei centurioni occupano 40-50 minuti buoni. È una discesa negli inferi della tortura e del sadismo. Bando alle chiacchiere: vorrete sapere non tanto cosa racconta il film - la storia è antica - quanto come lo racconta. Siamo qua per servirvi.

Inizio. Notte. Luna piena. Orto del Getsemani. Gesù aspetta i carnefici e trema di paura. Giuda lo vende ai sacerdoti: Caifa gli getta il denaro, al rallentatore (primo di tanti effetti «alla Peckinpah»). Il diavolo (Rosalinda Celentano) tenta Gesù: sembra che dal naso gli/le esca una coccola, poi scopriamo che è la coda del serpente che poco dopo gli/le sbucca da sotto le gambe. Satana è donna? Minuto 10. Arrivano i soldati. Con scarsa aderenza al Vangelo, gli apostoli estraggono le spade e scatenano la rissa. Tutto al ralenti: sembra un film di kung-fu. Pietro mozza l'orecchio a un soldato. Gesù raccatta l'orecchio, si avvicina all'armigero, glielo riappiccica. Un miracolo inedito. Minuto 14. Gesù si prende le prime mazzate. Lo incatenano, lo buttano da un ponte e lo lasciano appeso per un po'. Giuda lo vede, poi è spaventato da una specie di zombie (i fantasmi della colpa). Sembra un film di Romero: guarda caso il remake di *Dawn of the Dead* ha scalzato *La passione* dal primo posto degli incassi Usa. Minuto 20. Primo flashback. Gesù fa il falegname e Maria gli ordina di lavarsi le mani, che è pronto il pranzo. Gesù ha fatto un tavolo: compensato chiaro, taglio moderno. Sembra un mobile Ikea. Maria dice: non piacerà a nessuno. La Madonna non capiva nulla di arredamento e di «fai da te». Minuto 21. Inizia il processo. I sacerdoti sfontano, sputano, ghignano, ingiuriano, si fregano le mani, tramano: non si erano mai visti due bravi attori come Mattia Sbragia (Caifa) e Toni Bertorelli (Annas) recitare così male. Il processo diventa linciaggio. Pugni, calci nei denti, bastonate sulle costole. Un uomo normale sarebbe già morto. Nel frattempo Giuda è inseguito da una turba di bambini deformi che a loro volta gli sputano, lo percuotono, lo insultano. Alla vista di una carogna d'animale coperta di mosche e di vermi, Giuda decide di farla finita. Si impicca. Minuto 38. Gesù davanti ai romani. Mentre Caifa e Pilato discutono di alta politica, Gesù vede una colomba che vola, al rallentatore, su di lui. Minuto 50. La folla libera Barabba, che ha un oc-

Tutto il sangue minuto per minuto



Mazzate, sangue a fiumi sputi, torture al ralenti, un corvo cava un occhio a un ladrone... «*La Passione di Cristo*» di Gibson è pura noiosa, macelleria. E incappa nel ridicolo: i romani sembrano usciti da Asterix. Gesù riattacca orecchi e fa tavoli modello Ikea

il film visto dalla Chiesa

«Antigiudeo? No». Ma lo storico dice: i Vangeli lo sono

Neanche fosse un'enciclica del Papa. Da quando l'uscita di «La passione di Cristo» di Mel Gibson è stata preannunciata nelle sale cinematografiche si susseguono i giudizi ed i commenti dei teologi e degli uomini di Chiesa. E non solo di quella cattolica.

La trama del film di Gibson la si conosce. Rappresenta più o meno fedelmente le dodici ore della passione di Gesù, sino alla sua crocifissione. Una riproposizione attenta e addirittura indugiante sulle sofferenze, sulle torture cui il Nazareno è stato sottoposto, prima dai Giudei e poi dai Romani. È proprio sul dolore e sulla sofferenza, sul sangue e sulla violenza inflitta al «figlio di Dio» che si è voluto soffermare il regista, alla ricerca di un «imprimatur» della Santa Sede. Ed è questa lettura dei Vangeli che fa discutere. In particolare l'enfasi con cui ha presentato la responsabilità del sacerdote Caifa e del popolo giudaico nella crocifissione di Gesù. Una sottile neatura che potrebbe fomentare l'antisemitismo e questo ha molto preoccupato il mondo ebraico che ha chiesto alla Chiesa cattolica di prendere le distanze da questa ricostruzio-

ne. Ma segnali dalla Santa Sede non sono venuti. Anzi. È stata fatta trapelare una frase attribuita a Giovanni Paolo II. «È andata proprio così» sarebbe stato il commento del Papa al termine della proiezione privata sponsorizzata dal segretario particolare, l'arcivescovo Stanislaw Dziwisz e dal direttore della Sala Stampa vaticana, Joaquín Navarro Valls. Frase che è stata subito smentita. Ma a chi, come il presidente della federazione delle comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto, chiedeva una presa di distanza dalla ricostruzione «storica» di Gibson lo stesso Navarro ha risposto: «Non ci sarà alcuna presa di posizione e di distanza del Vaticano dalla pellicola *The Passion* di Gibson. Nella pellicola non c'è nulla di antisemita altrimenti la gerarchia avrebbe parlato».

Non manca chi in Vaticano elogia il film. Del film si è dichiarato entusiasta monsignor John Patrick Foley, presidente del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali, come

pure il cardinale Dario Castrillón Hoyos, vicino all'Opus Dei: «Sono pronto a scambiare tutte le mie omelie sulla passione di Gesù con una sola scena del film di Mel Gibson». Anche il sottosegretario della congregazione per la dottrina della fede, il domenicano Joseph Augustine Di Noia difende il film dall'accusa di antisemitismo. «Il film fa sentire tutti peccatori e responsabili della morte di Gesù» afferma. «Per i fedeli che lo vedranno - conclude -, andare a messa non sarà più come prima». Anche per la rivista *Studi Storici*, vicina all'Opus Dei, il film di Mel Gibson, aiuta a pregare meglio. «Mettendoci di fronte a quel sangue, a quelle spine, a quei chiodi - scrive il direttore Cesare Cavalleri -, spinge alla presa di coscienza, al pentimento, alla conversione, alla riparazione».

Ma proprio questo è il punto. È solo un film, ma può avere un impatto pericoloso su di un pubblico non preparato con che quelle sequenze intrise di sangue e violenza. Vi sono i

contrari. «I Vangeli sono altro» lo stronca il direttore del mensile *Jesus*, Vincenzo Marras. Prende le distanze dal film anche *Famiglia Cristiana* che gli ha dedicato la copertina e ha ospitato i commenti del biblista Gianfranco Ravasi e del rabbino capo di Milano, Giuseppe Laras. «Gibson non è un teologo e nel suo film non va cercata la verità storica» afferma monsignor Ravasi che richiama criticamente anche il retroscena teologico tradizionalista cui fa riferimento l'autore. Ravasi invita a partire dal film per tornare a studiare i Vangeli.

Va oltre Giuseppe Barbaggio, lo storico che ha analizzato in profondità la vicenda umana di Gesù di Nazaret. «Gibson nella sua ricostruzione afferma di aver seguito i Vangeli e lo si accusa di suscitare l'antigiudaismo». Il punto è che sono i Vangeli, il grande Codice della fede cristiana, ad essere impregnati di antigiudaismo. Un'affermazione dura. E fa un esempio: «Con tutta probabilità non c'è stato un tribunale giudaico che abbia condannato Gesù. C'è stato sol-

tanto quello romano». Per Barbaggio questa può essere un'occasione per interpretare criticamente gli stessi Vangeli, visto che «rispondono ad esigenze storico-politiche che vanno contestualizzate. Questo - aggiunge - ci consentirebbe di liberarci dagli stereotipi antigiudaici che ci proporgono».

Il teologo Carlo Molari è preoccupato dalla sordina messa nel film al cammino di fede e di amore compiuto da Gesù e alla sua libertà di scelta. «Senza le sue riflessioni ci sarà ben poco dell'atteggiamento spirituale di Gesù» afferma preoccupato e aggiunge: «I presupposti che tutto fosse già deciso, come parti di un copione già scritto, sono diffusi e possono facilmente falsare la lettura della Passione».

Nella Chiesa cattolica i giudizi sono contrastanti. Segno ulteriore che la pellicola pone problemi seri. E non è solo il giudizio su di un film. In gioco vi è la riforma anche liturgica della Chiesa postconciliare. Lo sottolinea con efficacia lo storico Alberto Melloni. Perché questo

chiodo imbiancato dalla cataratta e ride come un ebete. Gesù viene consegnato ai centurioni. Minuto 52. Cominciano le frustate. Durano dieci minuti. Prima con le verghie, poi con il gatto a nove code. La carne vola via a brandelli, ma Gesù tiene duro. «Credere non possum, resistentia eius incredibilis», dice un soldato. L'effetto Asterix è fortissimo. I flagellatori ridacchiano, sbezzano, sputazzano, godono quando il sangue del torturato schizza sulle loro facce. Ora siamo in un film di Tarantino, ma molto più violento e parossistico di *Le iene*. Minuto 67. Ecce homo, crucifige!, ecc. ecc. La folla è in tumulto. Un centurione grida: «Domate facinorosos!». Minuto 71. Via Crucis: girata nei Sassi di Matera, dura 19 minuti. Tutta Matera - pardon, tutta Gerusalemme - circonda Gesù. Calci, cazzotti, sputi, anatemi: cittadina simpatica. Il Cireneo dà una mano, i romani (per par condicio?) menano pure lui. Minuto 93. Crocifissione. 18 minuti che prevedono: martello che cala sul chiodo ripreso dal basso, al rallentatore; dettaglio dei chiodi che entrano nella carne, con effetto sonoro tipo lavandino sgorgato; schizzi di sangue assortiti; rumore secco («crack») di braccio spezzato; Caifa che sbotte Gesù invitandolo a scendere dalla croce; corvo che cava e ingoia un occhio del ladrone perfido; soggettiva della prima goccia d'acqua che cade sul Golgota; lancia che fora il costato, con conseguente pioggia di sangue. Minuto 111. Deposizione. Rapida, indolore. Poco caravaggesca. Minuto 113 (ora si va di corsa). Resurrezione. Si apre il sepolcro, c'è un sudario bianco per terra, vuoto; accanto, seduto, c'è Gesù, senza più ferite. Fine. Dal punto di vista strettamente cinematografico, mai la drammaticità dell'horror e della macelleria aveva raggiunto simili banalità e volgarità. Gibson aveva diretto abbastanza bene *Braveheart*, ma qui si rivela modesto e del tutto inadeguato. Il film è noioso, privo di spiritualità, di senso drammaturgico, recitato malissimo da tutti. L'aramaico ha una sua suggestione solo perché non lo capiamo. Il latino, che capiamo benissimo, è da barzelletta. Ah, sì: la domanda delle cento pistole. È anti-semita? Secondo noi, leggerlo in quella chiave gli dà un peso che non ha e non merita. I sacerdoti ebrei sono raffigurati in modo disgustoso, ma i centurioni romani non sono da meno: sarà anche anti-romano? In realtà è anti-umano: a parte Cristo, Maria, la Maddalena e i discepoli, tutti sono dementi sadici che si divertono a torturare. È un film senza speranza, senza redenzione. Forse, senza fede.

evento mediatico che esalta la sofferenza e il sangue può finire per mettere in discussione gli assetti istituzionali della Chiesa, le relazioni ecumeniche, i rapporti interreligiosi e addirittura la stessa autorevolezza dei vescovi. «È il tentativo di accreditare quella che è la sensibilità minoritaria del cattolicesimo tradizionalista come una verità cui tutti devono ossequiare», sottolinea Melloni. «Questa lettura - conclude - rappresenta un'anomala saldatura fra il fondamentalismo neoconservatore del protestantesimo americano con il tradizionalismo devozionale di settori minoritari del cattolicesimo».

Vi è anche questa preoccupazione dietro il giudizio fermissimo del cardinale Jean-Marie Lustiger, arcivescovo di Parigi. Accusa la pellicola di «sadismo» e di «violenza inaudita». Per Lustiger, il film manca di «pudore», è un «reality-show» biblico, lontano mille miglia da altre rappresentazioni del Cristo, prima fra tutti quella di «Pasolini che descrisse Gesù con gli occhi di sua madre». E non è il solo a preferire la spiritualità proposta dall'opera di Pier Paolo Pasolini. Anche il cardinale Achille Silvestrini che mette in guardia dal cercare in un film ciò che «va, invece, cercato nei Vangeli o nelle grandi opere d'arte», fa un'eccezione. Proprio il «Vangelo secondo Matteo» realizzato da Pasolini.